

Roma

Gli intellettuali cattolici nell'arena pubblica

DI ROBERTO I. ZANINI

L'intellettuale ha perso l'aureola e i cattolici sono in crisi. È la provocazione con la quale ieri Giuseppe Dalla Torre, rettore della Lumsa, ha esordito aprendo il convegno "Intellettuali e cattolici. L'Italia", organizzato a Roma dalla medesima università e dalla fondazione internazionale Nova Spes. Tema delicato che ha visto confrontarsi in due sessioni e una tavola rotonda filosofi, storici, economisti, giornalisti ed editori. «L'intellettuale ha perso l'aureola – ha detto Dalla Torre – per colpa delle nuove tecnologie, dei nuovi media e del fondamentalismo, che ne hanno sminuito la figura e il ruolo. Allo stesso tempo è in crisi la possibilità stessa dei cattolici di esprimere una posizione all'interno della sfera pubblica».

Concetti che sono stati ripresi in una prima sessione di lavori, moderata dallo stesso Dalla Torre, da Giuseppe Tognon, docente di Storia dell'educazione alla Lumsa; Dino Cofrancesco, direttore del dipartimento di Filosofia dell'Università di Genova; e Stefano Zamagni, economista dell'Università di Bologna. È seguita una tavola rotonda dedicata al ruolo dei media cattolici, che ha posto a confronto Roberto Righetto, responsabile del settore cultura di "Avvenire"; Alberto Bobbio, caporedattore di "Famiglia Cristiana" e Ilario Bertoletti, responsabile della casa editrice Morcelliana. La seconda sessione nel pomeriggio, guidata dal politologo e docente della Lumsa Francesco Bonini, ha visto le relazioni di tre sociologi come Sergio Belardinelli, Luca Diotallevi e Stefano Semplici, e di due storici della filoso-

Un convegno alla Lumsa

Tra gli intervenuti

Dalla Torre, D'Agostino,
Zamagni, Bertoletti, Diotallevi,
Marramao, Cofrancesco

fia come Giacomo Marramao e Francesco D'Agostino. Proprio Bonini ha parzialmente ripreso l'apertura di Dalla Torre sottolineando come il termine intellettuale sia comparso per la prima volta su un dizionario nel 1866 e sia, nei fatti, «una parola che esprime un concetto maturato nella seconda metà dell'800 e che ora si è in vario modo depotenziato. Affiancato però all'appellativo di cattolico assume quel dinamismo e quell'universalità che aveva perduto nel secolo scorso. Oggi, però, sotto il concetto di intellettuali cattolici si ritrovano poche energie, che hanno bisogno sia di lavorare insieme sia di essere ringiovanite». Secondo Cofrancesco, il problema del pensiero cattolico in Italia è che «soffre di una grave crisi di inferiorità. Quando un cattolico prende la parola, per esempio su un problema di etica, sembra quasi che si voglia scusare per le sue posizioni». Questo anche perché è come «se ci fosse una dittatura intellettuale che indica ciò che è normale e ciò che non lo è». Una sorta di «intolleranza laicista», «un giacobinismo che fonda sulla costituzionalizzazione di tutti gli aspetti della vita collettiva». Un «paradigma illuminista, secondo il quale ci sono idee infallibili delle quali l'intellettuale è il profeta», che nei fatti «snatura la democrazia». Ma nei media esiste dav-

vero una mancanza di spazi per i cattolici? La domanda ha avuto risposte contrastanti. Secondo Bobbio «stiamo assistendo al fallimento del ruolo dei cattolici nei mass media». Righetto ha invece parlato di una sorta di rinascita, di «uscita dal complesso di inferiorità culturale» che i cattolici si sono costruiti nei decenni seguiti alla guerra. Quelli che, come ha spiegato Zamagni, hanno visto «una spartizione che ha assegnato la leadership culturale alla sinistra». Analoga a quella di Righetto la posizione di Bertoletti: «Sono tornato dalla Fiera del libro di Francoforte rinfrancato nel vedere l'editoria cattolica italiana con un ruolo di traino a livello internazionale. Come disse Paolo VI parlando agli editori, «un buon libro raggiunge sempre i suoi lettori perché le idee sono virali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

